

IV Domenica di Pasqua

At 2, 14.36-41; 1 Pt 2, 20-25; Gv 10,1-10



Dal Vangelo secondo Luca

(10, 1- 10)

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

In ascolto della Parola

Trovo sempre sorprendente quando leggo un passo e penso "Ah, lo so", ma poi scopro di non saperlo. È andata così anche questa volta! "Ah, quella del pastore! La so", invece, scherzone... "Ops, quella della porta. La so?". Insomma, la sapucchio. Così, stando sopra a questo passo, sento ritornare l'invito che ormai sembra fare da sottofondo a questo periodo della mia vita. Una porta segna il confine tra un dentro e un fuori, può aprire possibilità o precluderle. Che differenza c'è tra il passare attraverso Gesù e la sua Parola e il non farlo? Quello che sto scoprendo, inciampando ripetutamente sul dislivello tra il dentro e il fuori, è che la differenza è data dalla serenità e dalla pienezza della libertà di essere figli amati. Se sto sulla Parola, se ascolto Gesù, se lo lascio guidare e gli riservo un po' di tempo ogni giorno sento che la mia vita si allarga, respira, si fa un po' più equilibrata perché ha tempo di sintonizzarsi con la ricerca e l'adesione al progetto pensato per me, perché mi permette di essere una Sua espressione in questo mondo. Se, invece, metto in stand-by, se metto davanti altro con qualche giustificazione, magari i primi giorni va anche bene, ma poi inizio a sentirmi soffocare, sono stanca, mi innervosisco.

Cosa fare allora? Fare fatica!

La fatica di sapere questa Parola. Saperla nel senso di avere il sapore di questa Parola, perché mi è entrata dentro e si è unita agli altri ingredienti che fanno di me quella che sono.